

Guidalberto Bormolini

Il mistero dell'altro

L'incontro che disvela tesori

Basta aprire un giornale – i pochi che ancora lo fanno – o comunque affacciarsi al mondo delle notizie, in qualsiasi forma il mercato dell'informazione oggi ce le proponga, per rendersi conto che da tempo c'è un'emergenza: l'incontro con l'altro. Un'emergenza mal affrontata che ha dato origine a schieramenti contrapposti, apparentemente inconciliabili. O, peggio ancora, che ha suscitato comportamenti illegali e disumani, come le frequenti notizie anche delle ultime settimane confermano.

AL DI LÀ DI CIÒ CHE MOLTI
PENSANO, LA STORIA,
NEL RAPPORTO TRA POPOLI
DIFFERENTI, ANNOVERA PIÙ
TESTIMONIANZE DI INCONTRI
CHE DI SCONTRI.
DIVERSAMENTE DA OGGI

Devo ammettere che resto stupito delle mie stesse parole... L'incontro è un'emergenza? È diventato un problema? Come può essere successa una cosa simile, quando è proprio l'incontro con l'altro che ci rende più umani?

Eppure, qualcosa è successo perché i dati parlano chiaro: secondo l'Ufficio anti-discriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio in Italia abbiamo una media di 5 episodi discriminatori al giorno di natura razzista. Oltre a tutti quelli contro il "diverso" per motivi non xenofobi.

Questi dati in Italia sono accentuati dal fatto che si concretizzano, secondo l'ODIHR (Office for Democratic Institutions and Human Rights) dell'OSCE, in una media superiore a 1 crimine al giorno per motivi razziali. La commissione di indagine del Parlamento italiano ha lanciato un allarme per gli episodi di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, alla cui base ci sono rappresentazioni del "diverso" false e fuorvianti, stereotipi che divengono "normalità", e ciò anche ai vertici dell'informazione e della cultura politica.

LA BELLEZZA DELL'INCONTRO

Chi scrive è un viaggiatore, forse anomalo poiché è anche monaco, che mai ha viaggiato da turista. E devo testimoniare che le principali ricchezze interiori le ho attinte dall'incontro con persone molto diverse da me. Molto lontane dal mio mondo, dalla mia cultura. Non vorrei pertanto aggiungere altre parole alle analisi che tanti, anche con sapienza, hanno fatto della situazione mondiale, dell'immigrazione, dei rifugiati, del razzismo e di tutto quanto vi è connesso. Preferisco offrire un altro sguardo: parlarvi della bellezza dell'incontro. E anche far sco-

prire che la storia dei popoli è stata più una storia di incontri che di scontri, a differenza di quanto molti pensino. Infatti, una triste tendenza dell'essere umano lo porta a mettere più facilmente in evidenza i fatti negativi.

L'esempio più lampante nella storia da tutti studiata, dalle elementari alle superiori, è quello degli imperatori romani. Quanti conoscono Antonino il Pio? Il suo regno fu tra i più lunghi e considerato quello più pacifico per assenza sia di guerre esterne che di sommosse interne. La sua autorità morale era tale che una sua parola bastava a far cessare conflitti persino tra regni esterni all'Impero: «Fu anche arbitro nelle contese tra i vari sovrani. Il suo

prestigio presso i popoli stranieri fu senza precedenti, in virtù del fatto che amò sempre la pace, tanto da ripetere spesso il detto di Scipione: "Preferisco salvare un solo cittadino che uccidere mille nemici"» (*Historia Augusta*, «Vita di Antonino Pio», IX).

“L'incontro è ciò che ci rende più umani, eppure da troppo tempo è diventato un problema e un'emergenza”



“Una cosa che oggi ci può sorprendere: la ricca tradizione di scambi fra Occidente e mondo islamico”

Gli incontri tra i popoli nel suo regno furono tali che monete romane col suo conio sono state trovate fino alla valle dell'Indo. Tutti conosciamo i nomi di imperatori sanguinari, tiranni, uccisori dei propri stessi figli, e come mai la fama del migliore è quasi nulla? Perché non studiamo chi e come ha bene operato, e preferiamo conoscere chi e come ha commesso nefandezze?

UN'ALTRA STORIA

La disponibilità a incontrare l'altro, il desiderio di arricchirsi nell'incontro hanno costellato la storia e non hanno mai cessato di avvenire sin dai tempi più remoti. Ben prima del celebre viaggio di Alessandro Magno in India, nel IV secolo a.C., esistevano colonie ellenistiche nelle terre d'Oriente. Per molti rappresentanti delle scuole filosofiche greche l'India rappresentava la culla della vera sapienza, essi amavano menzionare anche gli yogi indiani a sostegno delle proprie forme contemplative (Eliade, 1996). L'influsso orientale sul pensiero greco fu notevole, ma anche viceversa. Influenze reciproche toccarono la sfera della letteratura, della scienza, dell'architettura, dell'arte (è nota l'esistenza di un'arte greco-indiana), ma soprattutto sono certi i «contributi filosofici e sapienziali che il mondo classico acquisì dall'incontro con la cultura indiana» (Dognini e Ramelli, 2001).

Colonie ebraiche erano presenti in India, e questo rende realistico

il mitico viaggio dell'apostolo Tommaso in quelle terre, la cui antica tomba, venerata anche dagli indù, ho visitato di recente. I primi monaci cristiani appresero tecniche yoga e di meditazione da monaci orientali, tanto da far dichiarare al cardinal T. Špidlík (2010): «Per i contemporanei è stata una scoperta venire a sapere che molti degli esercizi yoga erano praticati già parecchi secoli fa dai monaci cristiani». Secondo Eliade (1996), tra i primi cristiani si trova un'ammirazione «quasi religiosa per la “saggezza” indiana» che i principali Padri della Chiesa citavano volentieri (Rossi, 2000). Così come molti Padri ammiravano «i profeti degli Egizi; e i Caldei presso gli Assiri; e i Druidi presso i Galli; [...] e i filosofi dei Celti; e i Magi dei Persiani, che predissero la nascita del Salvatore, e giunsero nella terra di Giudea guidati da una stella» (Clemente di Alessandria, *Stromata*, I.XV). Girolamo, Agostino, Ambrogio e Origeno si richiamarono esplicitamente a queste millenarie tradizioni (Brelœr e Bömer, 1989).

Ma per molti sarà ancor più sorprendente venire a sapere dei preziosi incontri e scambi tra mondo islamico e Occidente. Numerose sono le testimonianze di tolleranza e di convivenza pacifica, di scambio culturale assai proficuo, che in particolare si ebbero nella Spagna islamica del Califfato di Cordova (Menocal, 2009). Ma anche nelle terre d'Oltremare, dove i cosiddetti crociati ebbero più scambi che scontri con la cultura locale. Tutto questo si rivelò molto fecondo soprattutto sul piano della scienza, permettendo al decaduto Occidente post-imperiale di conoscere l'astrolabio, i procedimenti per la costruzione di orologi, i primi cannocchiali per osservare le stelle. Anche le opere di Aristotele, di Tolomeo, di Archimede, di Ippocrate, di Galeno, di Platone le abbiamo ricevute dal mondo islamico. E dall'arabo vennero tradotti i primi grandi trattati di farmacolo-

gia, di fisica, di medicina, di ottica e di chirurgia. Nella Spagna islamica esistevano cenacoli di incontro e studio dove si radunavano maestri ebrei, cristiani e musulmani e il papa dell'anno Mille, monaco benedettino, fu mandato a studiare in un'università araba (Vanoli, 2006).

Posso raccontare questa storia perché è ancora viva, l'ho vissuta in prima persona, attraversando Paesi musulmani, mediorientali o asiatici, nazioni buddhiste, territori indù, regioni zoroastriane, e trovando sempre accoglienza. Sono rarissimi gli episodi di intolleranza che ho vissuto in prima persona. Anche in Iran ho potuto pregare e meditare ovunque, accettato con grande generosità. Nella Siria prima della guerra siamo sempre stati accolti con rispetto perché, mi dicevano, in Adamo siamo tutti fratelli! Ho avuto accesso a luoghi sacri di tante tradizioni (raramente accessibili a occidentali), di giorno e di notte, guidato da gente locale amante di quei luoghi che ci ha riconosciuti come pellegrini, cioè ricercatori sinceri senza secondi fini, indipendentemente dalla cultura e dalla religione.

Ci sono alcune condizioni che hanno permesso questo: di non imporsi, di non comportarsi da padroni, ma sempre da ospiti, di accettare i costumi locali e (perché no?) i loro abiti mantenendo grande sobrietà; di provare interesse sincero per il loro mondo e di condividere l'amore per il sacro, ovunque esso sia presente in un luogo. Quando alla fine del Cinquecento il gesuita Matteo Ricci attraversò la Cina, si

“Più ci si avvicina agli altri e più ci si avvicina al Mistero. Forse talvolta è proprio questo a fare paura”

vestì con l'abito dei monaci cinesi o con quello dei sapienti confuciani per dialogare con loro, e inserì antichi riti cinesi nella messa. E la Cina lo ascoltò. Le autorità romane, poi, gli impedirono di proseguire e la Cina smise di ascoltare...

L'ALTRO CI COSTRINGE A DARE IL MEGLIO DI NOI

Che cosa possiamo aggiungere a questa storia, tanto ignota quanto meravigliosa, dalla quale ho selezionato solo una piccola parte di episodi?

Una civiltà che non sa incontrare l'altro ha già decretato la propria morte. Non è tanto la paura di perdere qualcosa a scatenare reazioni violente, ma la paura di essere smascherati: non stiamo più custodendo nulla! Come ricordano Cardini e Montesano (2015): «C'è un solo modo per non essere espropriati delle proprie tradizioni: reimparare a conoscerle sul serio e alla luce di esse apprezzare anche quelle degli altri. L'odio per la cultura altrui è una spia certa d'insicuro possesso della propria». Le nostre radici e la nostra identità, tanto sbandierate da alcuni, forse sono già da gran tempo scomparse. Un'identità radicata non ha alcun timore di confrontarsi e persino di arricchirsi grazie all'incontro. L'odio genera solo altro odio, facendo così il gioco dei più violenti. Occorre una posizione equilibrata, capace di accogliere senza cedimenti, ma è necessario che prima sia stimolato un processo di risveglio interiore in cui la nostra civiltà sia capace di offrire il meglio di sé.

Ogni popolo custodisce cose preziose, ma raramente le valorizza se non viene risvegliato in questo interesse dall'incontro con qualcosa di simile ma “esotico”. Quando Gandhi è andato in Inghilterra, affascinato dall'Occidente, è tornato radicalmente indiano! In fin dei conti, ognuno di noi è costretto a dare il

meglio di sé quando ha un ospite in casa, e resta invece trasandato se la sua casa non è mai attraversata da visitatori.

Ha forse ragione l'antropologo Louis-Vincent Thomas quando afferma che «Il fallimento di un mondo ipertecnizzato genera un bisogno immenso di spiritualità»? Se ne ha bisogno, probabilmente forse ne è priva, ci è sfuggito qualcosa che forse proprio l'incontro con l'altro ci può ridonare. Uno dei più grandi pensatori sul tema dell'alterità, Emmanuel Lévinas (2005), ci introduce nella giusta dimensione: «La relazione con l'altro è relazione con un Mistero». Un Mistero pieno di ogni possibilità, di ogni ricchezza. Ma solo se così trattato, la disvela.

Doroteo di Gaza, grande maestro spirituale del V secolo, offre una bella immagine dell'incontro tra gli umani e il Mistero sotto forma di un cerchio il cui centro è il Mistero infinito e la cui circonferenza è formata da tutti gli umani. Più ci si avvicina al centro e più i raggi del cerchio, il prossimo, si avvicinano gli uni agli altri. Ma anche il contrario: più ci si avvicina agli altri e più si è vicini al Mistero.

Riferimenti bibliografici

- BRELÖER B., BÖMER F. (1989), *Fontes historiae religionum Indicarum*, Bonn.
- CARDINI F., MONTESANO M. (2015), *Terror e idiozia. Tutti i nostri errori nella lotta contro l'islamismo*, Mondadori, Milano.
- DENIS B. (1996), *Einstein: A life*, Wiley, New York.
- DOGNINI C., RAMELLI I. (2001), *Gli apostoli in India*, Medusa, Milano.
- ELIADE M. (1996), *Storia delle credenze e delle idee religiose* (trad. it.), BUR, Milano.
- LÉVINAS E. (2005), *Il tempo e l'altro* (trad. it.), Il Melangolo, Genova.
- MENOCAL M. R. (2009), *Principi, poeti e visir. Un esempio di convivenza pacifica tra musulmani, ebrei e cristiani* (trad. it.), Il Saggiatore, Milano.
- ROSSI L. (2000), *I filosofi greci padri dell'escismo. La sintesi di Nikodemo Aghiorita*, Il leone verde, Torino.
- ŠPIDLÍK T. (2010), *L'arte di purificare il cuore* (trad. it.), Lipa, Roma.
- VANOLI A. (2006), *La Spagna delle tre culture: ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*, Viella, Roma.

Guidalberto Bormolini è un monaco e antropologo impegnato nel dialogo interreligioso. Docente del Master in Death Studies & the End of Life dell'Università di Padova, è presidente di Tutto è Vita Onlus.